

Intervento del Segretario della Giunta esecutiva sezionale abruzzese dell'ANM all'Inaugurazione dell'anno giudiziario 2025 -L'Aquila 25 gennaio 2024-

*Illustrissimo Signor Presidente della Corte di Appello, Illustrissimo Signor Procuratore Generale, Autorità*

ho l'onore di prendere la parola nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia e rivolgo, quale segretario della Giunta esecutiva abruzzese dell'ANM, un sentito ringraziamento per l'invito.

Il distretto abruzzese ha manifestato la piena condivisione delle ragioni che hanno ispirato il deliberato del Comitato direttivo centrale dell'Anm, rappresentando la propria volontà di non abbandonare l'aula, per consentire anche ai colleghi – che per ragioni istituzionali non avrebbero potuto allontanarsi – la possibilità di partecipare alla iniziativa comune, anche tenuto conto della conformazione dell'Aula.

Il delicato momento che stiamo attraversando, coinvolgendo riforme costituzionali, impone di ricordare il momento storico in cui la Costituzione è stata approvata. La nostra Costituzione viene approvata dopo la caduta del fascismo, con l'obiettivo democratico di reagire alla soppressione dei diritti e delle libertà fondamentali, discrezionalmente compressi dagli organi del regime. A differenza dei due codici precedenti, il codice di procedura penale del 1930, pur qualificando l'azione penale come obbligatoria, riconosceva al pubblico ministero il potere di disporre l'archiviazione delle notizie di reato infondate senza alcun sindacato da parte del Giudice. Ne conseguiva un potere del Pubblico ministero ampiamente discrezionale nell'espletamento delle attività inquirenti e requirenti, potere esercitato secondo le direttive politiche impartite, soprattutto, in modo informale, dal Ministro della giustizia.

La Costituzione rappresenta l'impegno scritto dai padri costituenti per non far risorgere quel regime. Per non far ripetere quegli stessi oltraggi e soprusi, sono morti 100.000 giovani. "In questa Costituzione (...) c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato. Questa (...) non è una carta morta (...) è un testamento, un testamento di centomila morti", avrebbe detto qualche anno più tardi Calamandrei.

La Costituzione individua un catalogo fondamentale di beni, condizioni fondamentali per il benessere, diritti umani e di civiltà. Nelle numerose giornate della legalità a cui partecipiamo accompagnando gli studenti, spieghiamo loro che ci viene attribuito per Costituzione il potere di tutelare quei diritti, di salvaguardarli dai soprusi. Raccontiamo che i cittadini sono uguali davanti alla legge e che il derivato di questa uguaglianza è il principio di obbligatorietà dell'azione penale.

Dopo aver giurato in nome della Costituzione, il Magistrato italiano svolge un tirocinio che riguarda tutte le funzioni. In quel tirocinio, comprendiamo quanto terribile sia il peso della responsabilità della valutazione degli elementi di prova nella decisione del Giudice penale. Affianchiamo il Pubblico ministero nella fase delle indagini, ed è lì che afferriamo l'essenza e l'essenzialità del primo filtro giurisdizionale, che nulla ha a che vedere con la figura del "superpoliziotto". Apprendiamo la difficile condizione dei detenuti e quanto la rieducazione passi attraverso le occasioni di lavoro, come il progetto "Una scarpa per il futuro" della Casa circondariale di Pescara. Impariamo le regole dei conflitti civili e l'importanza dei tentativi di mediazione e di conciliazione, ascoltiamo i coniugi che si stanno separando e comprendiamo il valore della finalità dell'interesse dei figli. Raccogliamo il peso morale dell'attuazione di un diritto, laddove questo sia correlato alla perdita della casa del debitore. Leggiamo nelle righe delle relazioni degli assistenti sociali l'idoneità o meno ad essere

genitore e partecipiamo alla responsabilità della decisione di consegnare al minore una nuova vita familiare.

Quale che sia la funzione scelta al termine del tirocinio, la formazione trasversale di quel periodo sarà un arricchimento che ci accompagnerà per tutta la professione.

Cosa dovremmo spiegare ai magistrati ordinari in tirocinio? Che, dopo aver acquisita una tale ampiezza giuridica e umana di pensiero, l'appartenenza di giudici e pubblici ministeri alla stessa categoria mini la "terzietà" del Giudice? Che, nonostante il numero delle assoluzioni smentisca bei fatti le finalità della riforma (nel 48% dei giudizi penali la sentenza è di assoluzione, nel 45% di condanna, il resto ha esito misto), vi è il pericolo che il Giudice svenda la propria imparzialità perché ha percorso un tratto della strada insieme al Pubblico Ministero? Si tratta peraltro di un tratto piuttosto breve, prevalentemente concentrato nella fase iniziale della professione, considerato il numero del tutto esiguo di magistrati che, nel corso della propria carriera, decide di cambiare funzione (nell'ultimo anno solo 21, con una media dal 2006 in poi di 50 magistrati l'anno).

Cosa dovremmo dire ai nuovi magistrati, che hanno appena giurato di osservare le leggi della Repubblica? Che alla cultura della giurisdizione si è sostituita quella della diffidenza, del sospetto?

E cosa racconteremo agli studenti nelle prossime giornate della legalità, quando ci domanderanno che lavoro svolge il magistrato? Potremo ancora spiegare che la repressione dei reati tassativamente previsti dalla legge necessita, per la sua concretizzazione, della legalità nel procedere e che questa, in un sistema fondato sul principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, va salvaguardata attraverso l'obbligatorietà dell'azione penale? Che l'obbligatorietà dell'azione penale garantisce l'uguaglianza e, a sua volta, deva essere garantita dall'indipendenza, interna ed esterna, del Pubblico ministero?

Il Pubblico ministero non è un superpoliziotto che gode delle garanzie dei giudici, ma è, al pari del giudice, soggetto alla legge. La Corte Costituzionale scrive che è un *"Magistrato appartenente all'ordine giudiziario, collocato come tale in posizione di istituzionale indipendenza rispetto ad ogni altro potere, egli non fa valere interessi particolari, ma agisce esclusivamente a tutela dell'interesse generale all'osservanza della legge: persegue, come si usa dire, fini di giustizia"* (Corte Costituzionale, 16/12/1970, n.190). E' così che la nostra Costituzione lo ha delineato.

Siamo attuatori della legge, ma abbiamo anche il dovere, nell'unico obiettivo del servizio "giustizia" che rendiamo, di manifestare la consapevolezza, quali tecnici ed operatori del diritto, che modificare alcuni aspetti di un sistema rischi di determinare, all'attenta visione complessiva, una modifica radicale del modello di requirente che la nostra Costituzione, per le ragioni storiche che l'hanno vista nascere, ha disegnato.

*L'Associazione nazionale magistrati non difende interessi di corporazione; non si chiude e non si arrocca nella contrarietà alle riforme per tutelare chissà quali posizioni di interesse dei magistrati. Avverte, piuttosto, il concreto e serio pericolo che la riforma della Costituzione oggi in discussione renderà un cattivo servizio alle istanze di giustizia dei cittadini, dei tantissimi che chiedono quotidianamente una giustizia uguale per tutti. Di fronte a questo pericolo non si può restare in silenzio. Il silenzio sarebbe il risultato, esso sì, di un calcolo di convenienza corporativa che, in nome della Costituzione su cui hanno prestato giuramento, i magistrati italiani rifiutano.*